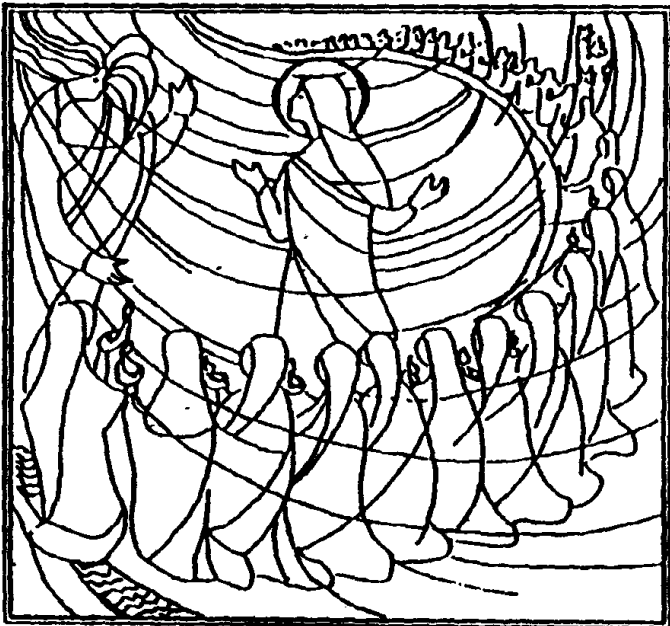


SPONSA CHRISTI

Bollettino quadrimestrale di collegamento e d'informazione dell'Ordo Virginum



ANNO XXXII - N. 1
Vicenza 25 marzo 2021

Direttore responsabile: Giuseppe Bedin
Via S. Martino 23 - 36016 – Thiene (VI)
Direzione e Amministrazione:
Luciana Cortiana
Via Roma 131 – 36030 Costabissara (VI)
c/c postale n. 13343363 tel 0444 971066
Cell 3333701467
e-mail:
cortianaluciana@outlook.com
Stampato in proprio
Reg. Tribunale Vicenza 11.05.90 n. 683

Sommario

- Quaresima, viaggio di ritorno a Dio
- Qohelet, senza Dio tutto è solo un soffio
- La Vita consacrata
- Poesia di Don Gaetano Bortoli
- La formazione nello sguardo al femminile
- Stralci dagli scritti di Don Pietro Ruaro
- Francesco apre alle donne
- Messaggi dalle catechesi del Papa
- Dall'Eucaristia alla Confessione
- Notizie
- Auguri di Santa Pasqua



Quaresima, viaggio di ritorno a Dio

La Quaresima è «un viaggio di ritorno a Dio». La Quaresima è «il tempo per verificare le strade che stiamo percorrendo, per ritrovare la via che ci riporta a casa, per riscoprire il legame fondamentale con Dio, da cui tutto dipende». La Quaresima «non è una raccolta di fioretti», ma «è discernere dove è orientato il cuore». Lo ha ricordato papa Francesco nell'omelia pronunciata durante la Messa con il rito di benedizione e imposizione delle ceneri presieduta ieri mattina, Mercoledì delle Ceneri, all'Altare della Basilica di San Pietro. A causa del Covid la liturgia che segna l'inizio della Quaresima si è svolta infatti in Vaticano e non, come da tradizione, nella chiesa di Santa Sabina sull'Aventino. Il viaggio della Quaresima, ha rimarcato il Pontefice, è «un esodo dalla schiavitù alla libertà». Sono quaranta giorni che ricordano i quarant'anni in cui il popolo di Dio viaggiò nel deserto per tornare alla terra di origine. Ma come fu difficile questo viaggio per gli ebrei così è difficile oggi per noi perché «ostacolato dai nostri malsani attaccamenti», perché «trattenuto dai lacci seducenti dei vizi, dalle false sicurezze dei soldi e dell'apparire, dal lamento vittimista che paralizza».

Ma come procedere nel cammino quaresimale verso Dio in modo da «smascherare queste illusioni»? In questo, ha spiegato Francesco, ci aiutano tre «viaggi di

ritorno che la Parola di Dio ci racconta». Il primo viaggio è quello del figlio prodigo, attraverso questo cammino «capiamo che pure per noi è tempo di ritornare al Padre». Perché dopo le nostre cadute è «il perdono del Padre che ci rimette sempre in piedi », è «il perdono di Dio, la Confessione» il primo passo del nostro viaggio di ritorno. E qui il Papa si è raccomandato ai confessori: «Siate come il padre, non con la frusta, con l'abbraccio». Il secondo viaggio è quello del lebbroso risanato che torna a ringraziare Cristo, e questo ci aiuta a ricordare che dobbiamo «ritornare a Gesù». Infatti «tutti abbiamo delle malattie spirituali, da soli non possiamo guarirle; tutti abbiamo dei vizi radicati, da soli non possiamo estirparli; tutti abbiamo delle paure che ci paralizzano, da soli non possiamo sconfiggerle». Ecco quindi che «abbiamo bisogno di imitare quel lebbroso, che tornò da Gesù e si buttò ai suoi piedi», perché «ci serve la guarigione di Gesù».

Terzo invito è quello di «ritornare allo Spirito Santo». Perché non si può «vivere inseguendo la polvere, andando dietro a cose che oggi ci sono e domani svaniscono». Ma bisogna tornare «a pregare lo Spirito Santo, riscopriamo il fuoco della lode, che brucia le ceneri del lamento e della rassegnazione».

Francesco ha poi sottolineato che nella Quaresima questo nostro «viaggio di ritorno a Dio» è possibile «solo perché c'è stato il suo viaggio di andata verso di noi». Perché «prima che noi andassimo da Lui, Lui è sceso verso di noi». Perché «la conversione del cuore, con i gesti e le pratiche che la esprimono, è possibile solo se parte dal primato dell'azione di Dio». Infatti «a farci ritornare a Lui non sono le nostre capacità e i nostri meriti da ostentare, ma la sua grazia da accogliere». Infatti «ci salva la grazia, la salvezza è pura grazia, pura gratuità». Ecco quindi che «l'inizio del ritorno a Dio è riconoscerci bisognosi di Lui, bisognosi di misericordia».

Questa «è la via giusta, la via dell'umiltà».

La Quaresima insomma «è una discesa umile dentro di noi e verso gli altri». È «capire che la salvezza non è una scalata per la gloria, ma un abbassamento per amore». È «farci piccoli». E in questo cammino, per non perdere la rotta, è necessario mettersi «davanti alla croce di Gesù» che «è la cattedra silenziosa di Dio».

da Avvenire 18.01.2021

«Essendo perciò tanto grande il patrimonio spirituale comune a cristiani e ad ebrei, questo sacro Concilio vuole promuovere e raccomandare tra loro la mutua conoscenza e stima, che si ottengono soprattutto con gli studi biblici e teologici e con un fraterno dialogo». Sono le parole della dichiarazione del Vaticano II *Nostra Aetate* che ispira la 32ª Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei, che si tiene domenica. È un'iniziativa che prese vita, appunto, 32 anni fa, nel 1989. Il tema della Giornata di quest'anno è il libro del *Qohelet*, che conclude una riflessione comune sulle *Meghil-lot*, in ebraico «i rotoli», nome che identifica cinque libri della Bibbia: *Cantico dei Cantici*, *Rut*, *Lamentazioni*, *Qohelet* ed *Ester*.

«Da molti questo libro è ancora chiamato *Ecclesiaste*, dal termine con il quale venne tradotto dalle antiche versioni greca e latina l'ebraico *Qohe-let*, che indica probabilmente un uomo che parla nell'assemblea, *qahal* » spiega Mazzinghi, che cerca di rappresentare, stilizzandolo con tre pennellate, questo misterioso personaggio e il libro che da lui prende il nome. « *Qohelet* insegna tre cose. La prima è un messaggio apparentemente negativo: tutto è *hebel*, termine ebraico che fu tradotto da Girolamo nella *Vulgata* con *vanitas*, da cui la maggioranza delle traduzioni moderne con "vanità", ma che letteralmente vuol dire soffio, vapore. Tutto è un soffio, ovvero tutto passa, tutto è transitorio, la realtà ci sfugge di mano. E, aggiungerei, tutto appare assurdo, la realtà non è come dovrebbe essere, "non c'è niente di nuovo sotto il sole" (Qo 1,9). Per un motivo soprattutto: la morte, che rende tutto vuoto – e lo capiamo tanto più in questo tempo di pandemia. Inoltre Dio c'è, ma è come se non desse risposte, sembra muto».

Questo è il polo freddo, negativo del *Qohelet*, quello che la maggior parte dei commentatori evidenzia, spesso in modo esclusivo.

Da questo punto di vista, il *Qohelet* è la sentinella critica che ci ancora avverte come la realtà è complessa e ogni teologia imperfetta. Però il biblista fiorentino è tra gli studiosi che sottolineano la presenza di un polo positivo: «Sono i passaggi sulla gioia; non a caso nell'ebraismo il *Qohelet* viene letto a *Sukkot*, la festa delle Capanne, festa della gioia per eccellenza, anche della gioia della Legge. Nel *Qohelet* la gioia si presenta tuttavia in modo semplice, quotidiano: "Ecco ciò che io ritengo buono, che è appropriato mangiare, bere e godersi il frutto del proprio lavoro faticoso per il quale ci si affatica sotto il

sole, nei giorni contati della propria vita, che Dio concede all'essere umano: questa infatti è la parte che a lui spetta" (Qo 5,17)».

Qui però ci troviamo di fronte a un dilemma: come tenere insieme due aspetti in apparenza contraddittori? Tutto è un soffio, la morte porta via tutto, eppure una semplice gioia è possibile: ma come? «Esiste nel libro del *Qohelet* un terzo tema – risponde Mazzinghi – che è quello davvero centrale: Dio. Dio viene citato 38 volte, tante quante *hebel*, più due volte nell'epilogo, scritto in realtà da un discepolo di Qohelet. E in queste 38 volte i verbi associati a Dio sono sostanzialmente tre: "dare", "fare" e "temere". Il Dio del *Qohelet* dà all'essere umano il compito di esplorare, di cercare il senso della realtà. Dà poi all'umanità la vita e soprattutto dà la gioia. È poi un Dio che fa tutto ciò che vuole perché è sovraneamente libero. È un Dio che chiede di essere temuto, di essere creduto per quello che è, non per quello che noi vorremmo che fosse. Un Dio al di là dei nostri schemi e delle nostre teologie. Ma è tuttavia un Dio che esiste, che c'è, che è presente: "il tuo Creatore" (Qo 12,1). Così *Qohelet* riesce a superare l'impasse tra pessimismo e ottimismo. Se non ci fosse questo Dio, tutto sarebbe davvero un soffio che svanisce nel nulla e la gioia sarebbe davvero solo un'illusione».

Da Avvenire 16.01.2021



La Vita consacrata

La nostra meravigliosa vocazione

«Vi raggiungiamo alla vigilia di una giornata cara a tutti noi, consacrate e consacrati, perché dedicata alla nostra meravigliosa vocazione che in diverse modalità fa splendere l'amore di Dio per l'uomo, la donna e

l'universo intero». Così inizia la lettera scritta dal cardinale João Braz de Aviz e dall'arcivescovo José Rodríguez Carballo – prefetto e segretario della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica – per la 25ª Giornata della vita consacrata che si celebra martedì 2 febbraio, festa liturgica della Presentazione del Signore. Per l'occasione nella Basilica di San Pietro, alle 17.30, il Papa presiederà una celebrazione eucaristica «spoglia dei segni e dei volti gioiosi che la illuminavano negli anni precedenti, eppure sempre espressione di quella gratitudine feconda che caratterizza le nostre vite» scrivono sempre Braz de Aviz e Rodríguez Carballo. I quali, nel loro messaggio, sottolineano l'importanza per il momento attuale dell'enciclica *Fratelli tutti*: «Consacrate e consacrati negli Istituti religiosi, monastici, contemplativi, negli istituti secolari e nei nuovi istituti, membri dell'Ordo Virginum, eremiti, membri delle società di vita apostolica, a tutti voi chiediamo di mettere questa enciclica al centro della vostra vita, formazione e missione. D'ora in poi non possiamo prescindere da questa verità: siamo tutti fratelli e sorelle, come del resto preghiamo, forse non con tanta consapevolezza, nel Padre nostro, perché "senza un'apertura al Padre di tutti, non ci possono essere ragioni solide e stabili per l'appello alla fraternità" (n. 272)».

La prima Giornata della vita consacrata fu celebrata il 2 febbraio 1997 per volere di san Giovanni Paolo II. L'iniziativa nacque dopo il Sinodo dei vescovi sulla vita consacrata dell'ottobre 1994 e la successiva esortazione apostolica del marzo 1996, dal titolo *Vita consecrata*. In essa il Pontefice polacco ricordava che «quanto alla significazione della santità della Chiesa, un'oggettiva eccellenza è da riconoscere alla vita consacrata, che rispecchia lo stesso modo di vivere di Cristo. Proprio per questo, in essa si ha una manifestazione particolarmente ricca dei beni evangelici e un'attuazione più compiuta del fine della Chiesa che è la santificazione dell'umanità. La vita consacrata annuncia e in certo modo anticipa il tempo futuro, quando, raggiunta la pienezza di quel Regno dei cieli che già ora è presente in germe e nel mistero, i figli della risurrezione non prenderanno né moglie né marito, ma saranno come angeli di Dio (cfr Mt 22, 30). In effetti, l'eccellenza della castità perfetta per il Regno, a buon diritto considerata la "porta" di tutta la vita consacrata, è oggetto del costante insegnamento della Chiesa»

da Avvenire 31.01.2021



La gioia di essere consacrati

Lo sapete che «Anche i religiosi ridono?». Lo fanno su Facebook, YouTube, Instagram, Tik Tok. Con un breve video, dai 30 secondi al minuto, perché l'attenzione dopo scema. L'iniziativa, partita da Usmi e Cism, associazioni che raccolgono rispettivamente le congregazioni religiose femminili e maschili della diocesi di Vicenza, «intende mostrare il volto più giovane della vita religiosa, che vuole essere gioioso. Il titolo è stato ispirato dal libro del gesuita James Martin,

Anche Dio ride. Se anche Dio ride, perché i religiosi non devono ridere? Una persona che riesce a trovare la battuta o il sorriso, ti fa intuire che anche nelle pieghe che qualcuno di noi ha, intravede una luce altra, che dà un colore, un gusto, un calore diverso », dice suor Naike Monique Borgo, orsolina del Sacro Cuore di Maria. L'idea è di raccontare sui social la gioia che scaturisce dalla propria scelta di vita. «Mi dà gioia la relazione con le persone che mi raccontano la loro spiritualità. Questa per me è la conferma di come il Signore agisce », dice nel suo video padre Carlos Eduardo Reynoso Tostado, missionario saveriano.

«Mi dà gioia portare una parola di conforto agli ammalati», afferma fra' Tiziano Pugliese, dei frati minori del Nord Italia. Ma ci sono anche suor Annika Fabbian (suore Maestre di Santa Dorotea Figlie dei Sacri Cuori), suor Daniela Gregori (Suore delle Poverelle), il verbita Hiagi Motofaga (Società del Verbo Divino). Insieme hanno formato una Commissione intercongregazionale. «Abbiamo cominciato a dialogare fra di noi lo scorso maggio. Facciamo parte di sei congregazioni diverse, siamo anche di provenienze diverse, e ognuno di noi porta nel gruppo, oltre che sé stesso, anche il carisma della propria congregazione – aggiunge fra' Tiziano –.

Da quest'armonia, che è testimonianza del dono dello Spirito Santo, è scaturito questo progetto condiviso, destinato a quanti hanno meno di dieci anni di professione religiosa, ovvero con un'età anagrafica fino ai 45-50 anni».

Oltre ai video, la proposta prevede anche l'invio di domande alle diverse comunità della diocesi, sempre sul tema della gioia della vocazione. Le risposte saranno inviate a suor Alessandra Smerilli, docente all'Università Pontificia Auxilium. Il 13 febbraio 2021 - mese che la Chiesa dedica alla vita consacrata -, nell'ambito di un convegno online, a partire da questi spunti, suor Smerilli offrirà una lettura della situazione pastorale-spirituale. Particolarmente soddisfatto dell'iniziativa è monsignor Beppino Bonato, delegato vescovile per la vita consacrata. «In diocesi ci sono 1.200 religiosi, l'età media è sui 70 anni, solo una cinquantina sono più giovani. La maggior parte delle attività sono celebrazioni auliche, sempre rivolte al passato: anniversari, momenti di saluto perché chiude una comunità..., ma il futuro? Ci siamo chiesti: che germogli ci sono nelle nostre comunità? Anche se pochi, dobbiamo lasciare spazio ai nostri giovani, metterli al centro. Loro si sono organizzati, e hanno deciso di postare sui social il Vangelo della gioia». (Da *Avvenire* 16.01.2021)

Nella Giornata mondiale della vita consacrata – celebrata oggi –, non si può evitare di riflettere sull'influenza dei condizionamenti socio-culturali nei riguardi della crisi delle vocazioni. Venticinque anni fa Giovanni Paolo II, istituendo questa Giornata, nell'esortazione apostolica *Vita consacrata*, scriveva: «La vita consacrata è importante nel suo essere sovrabbondanza di gratuità e di amore, e ciò tanto più in un mondo che rischia di essere soffocato nel vortice dell'effimero». Papa Wojtyła non dava, dunque, per scontato che l'essere umano, nel suo rapporto con Dio, potesse essere esentato dalla tentazione dei falsi miti dell'apparenza e della superficialità. Già il Concilio Vaticano II, parlando della vita religiosa in un denso capitolo della costituzione dogmatica *Lumen gentium* e poi trattando del rinnovamento della vita religiosa nel decreto *Perfectae caritatis*, aveva indicato nella libertà la premessa e la condizione della consacrazione

da *Avvenire* 02.02.2021

FORMAZIONE GIOIA O CROCE

(17/08/2017)

Prete formati e buoni catechisti,
apostoli poveri e cristianizzati
danno il vangelo non da solisti.

La via dei miracoli in Gesù prende forma,
chiamato a seguire la strada dei segni,
alla via della croce infin si conforma.

Tutti di Cristo son bene informati,
ognuno ne fa una sua filosofia,
non fonte creativa d'apostolati.

L'amore solerte ci ha dato la vita,
or sono prete al Prado chiamato,
ai padri riconosco la cosa gradita:

sono risposta urgente all'appello,
la vita comune e un solo affetto,
perché nella Chiesa il segno sia bello.

Sia vera chiamata straordinaria,
di condivisione sia felice segno,
pur nella vita mia così ordinaria.

Gioia e croce il cammino del Regno.

don Gaetano Bortoli

La formazione nello sguardo al femminile – Lo sguardo intuitivo del Vescovo Mons. Arnoldo Onisto nel 1979

«Non può esserci educazione senza relazione né reciprocità, e la prima è quella tra maschile e femminile. Non è una complementarità, basata su una divisione dei compiti. Non è questione di quote rosa. La reciprocità è un reciproco fecondarsi, nella imprescindibilità della tensione tra i due termini, che non esistono fuori dalla loro relazione: l'indifferenziato Adam diventa Ish, uomo, nel momento in cui vede Ishá». Lungo questa consapevolezza si snoda il numero di febbraio di «*Donne Chiesa mondo*», mensile dell'Osservatore romano, dedicato alla formazione. Questione analizzata a 360 gradi. Vi è, in primo luogo, una profonda "sete di sapienza" al femminile, come dimostra il boom di iscrizioni al corso online organizzato al Coordinamento delle teologhe italiane, raccontato da Federica Re David. O come si evince dall'esperienza di Mariapia

Veladiano che narra, in prima persona, gli studi per il baccellierato in teologia in Seminario, aperto per la prima volta alle laiche dall'allora vescovo di Vicenza Arnoldo Onisto. Ma le donne, come la rivista sottolinea, non sono solo destinatarie. Il loro contributo alla formazione è da sempre cruciale, a partire da Maria, di cui la teologa e storica Adriana Valerio traccia un ritratto controcorrente. La Madre di Gesù si rivela educatrice forte e autorevole, tutt'altro che sottomessa. «Il suo sì non è accettazione passiva, ma risposta al progetto di Dio così come era stato per Abramo, padre nella fede, e per Mosé, liberatore del



popolo». La biblista Marinella Perroni, invece, ricorda come la sapienza, attraverso cui Dio si manifesta nella storia del popolo, sia per la Bibbia essenzialmente femminile. Mentre Amy-Jill Levine si concentra sulla «teologia con le donne» di Gesù. Per quanto riguarda l'oggetto, infine, gli studi di genere, molto diffusi nelle università laiche, sono ancora pochi in quelle Cattoliche e quasi assenti negli atenei pontifici, come scrive Marta Rodriguez: l'esperienza del Regina Apostolorum, in cui l'autrice è impegnata, rappresenta un inedito. Un cambiamento è necessario: «La ricerca scientifica permette di uscire da luoghi comuni e cogliere sfumature, e quindi può fornire indicazioni più concrete per capire come continuare a camminare».

da Avvenire 12.02.2021

Stralci dagli scritti di Don Pietro Ruaro

Santa Maria, la piena di grazia

Prescelta per un disegno di amore e di salvezza è preservata dalla colpa originale. Un dono eccezionale, ma che non esclude la libera corrispondenza personale in tutta la sua vita terrena con la fatica, le prove e le sofferenze, che l'hanno associata alla croce del Figlio, Cristo Gesù. Non una vita agevole, anche se pienamente e interiormente pervasa dalla gioia per l'unione con Cristo e Dio Padre nello Spirito Santo. Non mancarono prove nel tempo dell'infanzia quando viveva in famiglia e poi al tempio nella semplicità di una fede viva, nella preghiera alimentata dai salmi e dai riti religiosi ebraici. Il distacco dai genitori e dal paese, ove era nata, per essere presa in

custodita da Giuseppe, non fu una cosa piacevole. Ella si disponeva a conformarsi alla volontà e ai disegni di Dio senza pretendere di prevedere il proprio futuro. Come per tutti gli uomini Dio bussa alla porta del cuore per entrarvi e dimorarvi come in un tempio, così Dio all'annuncio dell'angelo ha bussato al cuore di Maria se consentiva a divenire la Madre del Signore, il Messia, il Figlio di Davide e del Dio Altissimo. Prima di dare la sua risposta libera volle un chiarimento, che manifestava la sua scelta verginale ed esclusiva per il Signore: "Non conosco uomo"; e poi il suo sì senza condizioni: "Ecco sono la serva del Signore, si faccia di me secondo la tua parola". Un sì che si estende a tutta la sua vita futura e a tutte le circostanze imprevedibili, sicura soltanto dell'amore fedele di Dio e della sua provvidenza. Ricordiamo la sua sofferenza nel conservare il silenzio sul mistero che l'aveva coinvolta, compreso il disagio procurato a Giuseppe, che era all'oscuro fino a quando l'angelo non l'ebbe illuminato in sogno e rassicurato sulla integrità morale in sintonia con il disegno divino al riguardo. Tutti i contrasti, normali in ogni famiglia, si ripercuotevano nell'animo sensibile di Maria, che non restava inerte, ma si dava da fare per moderare e saldare i rapporti e ammorbidire i disagi. Con pazienza e fermezza d'animo ha sempre reagito in tutte le difficoltà incontrate, sostenuta dallo Spirito Santo con il quale viveva in piena sintonia.

Il concepimento virginale di Maria

Il concepimento virginale di Maria, pur evadendo le leggi di natura consuete all'esperienza comune, tuttavia ha un'attinenza con la natura umana. Si dà in certi casi la partenogenesi, cioè senza la concorrenza del seme maschile (ad es. la generazione dei fuchi che avviene con ovuli non fecondati). In certi animali c'è una predisposizione naturale. Nel caso del concepimento del Figlio di Dio nel seno di M.V. l'evento si può ipotizzare come un atto (volontà efficace) divino (per opera di Spirito Santo) non indica un atto suppletivo, ma un principio di amore che risiede nella Trinità, cioè in Dio esistenza purissima, cioè esistente per essenza.

L'esistenza *ab aeterno* partecipata al Figlio, nel suo "sì" al Padre, cioè in piena sintonia con il Padre nell'attuazione del piano salvifico, opera l'assunzione di un corpo ed un'anima umana a partire da un ovulo che duplica il proprio DNA per l'atto divino che non solo partecipa l'esistenza divina ma la investe totalmente, assumendo senza annientarla quella particolare condizione umana con le sue qualità caratteristiche e limiti. E' come un atto creativo, meglio è l'Atto puro che assume in sé la natura umana, non creandola ex novo, ma esaltandola fino al limite estremo sublime del divino. Così potrà realizzarsi la divinizzazione degli uomini uniti per grazia a Cristo Gesù, l'uomo-Dio. Oh! Meraviglia delle meraviglie! La porta unica di questo

passaggio è l'infinita condiscendenza (misericordia) che raccoglie in sé la fragilità umana e con essa, in modo sublimato, tutto l'universo. la Creatura non resta così estranea al Creatore ma viene accolta nel cuore stesso di Dio. Dal grembo di una donna al grembo di Dio. Un Dio che serve la Creatura.

Cosa pensa Dio di Maria

Dio ha scelto una donna fra tutte le creature per venire al mondo. Se pensiamo che Dio non può non essere finissimo nel riconoscere il valore di una creatura: pensiamo quale alta concezione non abbia Dio di Maria, anche nei riguardi della sua femminilità, perché Dio guarda nella concretezza le sue creature. La femminilità di Maria non è diversa da quella di tutte le altre donne: distinzione e prerogative.

Criteri di vita di Maria

Due criteri segue Maria nella sua vita:

- 1) La volontà di Dio cui è pienamente sottomessa: attinge a questa volontà attraverso la Parola (biblica) vissuta nel suo popolo e la contemplazione (= preghiera che permette allo Spirito di far luce nell'intimo).
- 2) Le circostanze dell'esistenza che la interpellano ad agire in conformità alla volontà divina e per far emergere solo il bene del prossimo. In questo è particolarmente tempestiva con grande semplicità e umiltà, ma con decisione e senza sfuggire alla conseguenze. C'è questa dinamica che via via apre la sua mente ad una comprensione sempre più profonda e più evidente. Per lei non si dà alcun destino, né alcun ripiegamento né la minima tracotanza o compiacenza. Totalmente rimessa alla volontà di Dio e pienamente protagonista nella redenzione.

I quattro dogmi su Maria

La **verginità** è uno dei quattro dogmi (o verità di fede) definiti dalla Chiesa e riconosciuti dal popolo cristiano. E' strettamente legata alla **divina maternità** di Maria, mistero principale riguardante l'incarnazione di Cristo dal grembo di lei. E' all'annuncio dell'Angelo che noi conosciamo queste due verità. "*Lo Spirito Santo scenderà con la sua ombra* (luce), ecc." Perciò il concepimento del Figlio di Dio è un concepimento verginale, senza concorso d'uomo. In Maria la verginità non è solo un fatto fisico, ma ha senso pieno nella *sponsalità*, la quale significa che tutta la sua vita è rivolta totalmente a Dio, come ad uno sposo, che poi si manifesta in Cristo, Sposo della Chiesa, in cui Maria occupa il centro, come il cuore che svolge una funzione fondamentale. A questo compito della divina maternità, Dio l'aveva predisposta con la **grazia che l'ha preservata dal peccato originale** (non dalle conseguenze: prove, e/o pena di morte). Ne consegue infine la sua gloriosa **assunzione al cielo**.

Anche Giuseppe via via entra a comprendere il mistero e vi partecipa come padre e sposo.

Gesù sceglie Maria come sua mediatrice

Questa scelta si è verificata in più momenti tra loro complementari, che conseguono un unico progetto divino.

1° momento: è preparatorio e avviene con il concepimento immacolato (preservata da ogni colpa di peccato originale, per cui Maria è definita l'Immacolata concezione – cfr. Laudes)

2° momento: l'annuncio dell'angelo, che comporta i due dogmi della verginità e maternità divina, per cui all'assenso "*ecco sono la serva del Signore*", il Figlio Unigenito del Padre assume la natura umana dal seno della Vergine (una maternità verginale)

3° momento: che si estende a tutti i momenti e fatti significativi per tutta la vita di Gesù sulla terra, nella sua vita privata e nella sua missione pubblica.

4° momento: al culmine del mistero pasquale quando dalla croce, nel fare il supremo dono della sua vita per amore, Gesù dona a Maria la missione di una maternità universale indicata nel discepolo Giovanni.

5° momento: sempre nel tempo della sua vita terrena alla nascita della Chiesa, a Pentecoste nel dono dello Spirito Santo e successivamente nel sostegno e accompagnamento della Chiesa nascente.

6° momento: che si prolunga in tutta la storia dell'umanità fino alla fine dei tempi. I suoi interventi sono molteplici nelle forme, nella diffusione della fede e del culto a Lei, sempre congiunta con il Figlio e per l'unità di tutti i credenti nell'unica Chiesa di Cristo.

La fede in Cristo non può quindi esser dissociata dalla fede nella maternità e intercessione della Madre Maria, madre di Gesù e madre nostra. L'unità tra Gesù e Maria si riflette nell'unità della Chiesa, dei figli di Dio con Gesù e tra loro, fratelli nell'unico fratello primogenito.

Le ragioni della scelta verginale di Maria

La verginità di Maria è fondamentalmente la fede nel complesso del mistero salvifico. Chi rifiuta il mistero salvifico non può riconoscere e comprendere la scelta verginale di Maria.

Anche per il credente si pone una questione che interroga sia la sua fede come pure la ragione, che non è in contrasto con la fede. È quindi lecito interrogarsi sulle ragioni, che hanno qualificato questa scelta di Dio di nascere da una madre sempre vergine e di unirli ad uno sposo, Giuseppe, che avrebbe non solo rispettato tale volontà in Maria, sua sposa, ma anche concorso a mantenerne la perseveranza in un apprezzamento unico e senza riserve. Se Giuseppe fosse stato vedovo con figli (4+2) avuti dalla prima moglie, avrebbe avuto una

sufficiente esperienza del valore e dei compiti coniugali e in grado di non esigere dei rapporti fisici con Maria, che era una ragazza giovane rispetto alla sua età non più giovanile, valorizzando più la missione di custode accanto a Maria per l'Unigenito di Dio, pago dell'onore affidatogli.



Papa Francesco apre alle donne

Accolite e lettrici a tutti gli effetti. Cioè con un ministero istituito che finora, pur non essendo più in funzione dell'ordinazione sacerdotale, era riservato ai laici di sesso maschile. Lo ha stabilito ieri papa Francesco. Le donne, dunque, potranno accedere da ora in poi ai ministeri del lettorato e dell'accollato nella Chiesa cattolica. Senza che però questo debba essere confuso con una sia pur parziale apertura verso l'ordinazione sacerdotale. Con il motu proprio *Spiritus Domini*, infatti, il Papa ha modificato il primo paragrafo del canone 230 del Codice di Diritto canonico, stabilendo che le donne possano accedere a questi ministeri e che essi vengano attribuiti anche attraverso un atto liturgico che li istituzionalizza. Nella nuova formulazione del canone si legge ora: «I laici che abbiano l'età e le doti determinate con decreto dalla Conferenza episcopale, possono essere assunti stabilmente, mediante il rito liturgico stabilito, ai ministeri di lettori e di accoliti». Viene così abrogata la specificazione «di sesso maschile» riferita ai laici e presente nel testo Codice fino alla modifica di ieri. Francesco tuttavia specifica che si tratta di ministeri laicali «essenzialmente distinti dal ministero ordinato che si riceve con il sacramento dell'ordine». E in una lettera indirizzata al prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, il cardinale Luis Ladaria Ferrer, cita le parole di san Giovanni Paolo II secondo cui «rispetto ai ministeri

ordinati la Chiesa non ha in alcun modo la facoltà di conferire alle donne l'ordinazione sacerdotale». Per i ministeri non ordinati come il letterato e l'accollato, però, «è possibile, e oggi appare opportuno - sottolinea il Pontefice -, superare tale riserva». Il Papa spiega che «offrire ai laici di entrambi i sessi la possibilità di accedere al ministero dell'Accollato e del Lettorato, in virtù della loro partecipazione al sacerdozio battesimale incrementerà il riconoscimento, anche attraverso un atto liturgico (istituzione), del contributo prezioso che da tempo moltissimi laici, anche donne, offrono alla vita e alla missione della Chiesa».

Già da tempo, infatti, in moltissime chiese parrocchiali e non le donne proclamano la Parola di Dio durante le celebrazioni liturgiche e le bambine (soprattutto) svolgono il servizio di ministranti. Tuttavia questi ruoli venivano svolti, come ricorda anche Vatican News, senza un mandato istituzionale vero e proprio. C'era una semplice deroga a quanto stabilito da san Paolo VI, che nel 1972, pur abolendo i cosiddetti "ordini minori", aveva deciso di mantenere riservato l'accesso a questi ministeri alle sole persone di sesso maschile perché li considerava propedeutici a un eventuale accesso all'ordine sacro.

Francesco, invece, recepisce quanto richiesto anche da diversi Sinodi dei vescovi e menzionando il documento finale del Sinodo per l'Amazzonia osserva come «per tutta la Chiesa, nella varietà delle situazioni, è urgente che si promuovano e si conferiscano ministeri a uomini e donne... È la Chiesa degli uomini e delle donne battezzati che dobbiamo consolidare promuovendo la ministerialità e, soprattutto, la consapevolezza della dignità battesimale». In particolare, nello spiegare le ragioni teologiche della sua scelta, papa Bergoglio scrive che «nell'orizzonte di rinnovamento tracciato dal Concilio Vaticano II, si sente sempre più l'urgenza oggi di riscoprire la corresponsabilità di tutti i battezzati nella Chiesa, e in particolar modo la missione del laicato».

La scelta del Pontefice appare perciò fortemente legata al discorso dell'annuncio e dell'evangelizzazione. E da questo punto di vista il provvedimento è figlio di un accurato approfondimento della riflessione teologica su questi ministeri.

Nel post-Concilio, infatti, la teologia ha riscoperto la rilevanza del Lettorato e dell'Accollato, non solo in relazione al sacerdozio ordinato, ma anche e soprattutto in riferimento a quello battesimale. Questi ministeri si situano nella dinamica di reciproca collaborazione che esiste fra i due sacerdoti (quello ministeriale e quello regale o appunto battesimale), e hanno evidenziato sempre più la loro indole propriamente "laicale", legata all'esercizio del sacerdozio regale che compete a tutti i

Messaggi dalle catechesi del Papa

❖ La Scrittura, lettera d'amore per noi

Un Dio vicino agli uomini. Che chiede a ciascuno di noi di farsi vicini agli altri. È una reazione a catena, quella innescata dalla incarnazione, che chiede di essere alimentata dai nostri comportamenti. Non ultimo il nutrirsi della Parola di Dio. Nella celebrazione della Domenica della Parola, istituita da Papa nel 2019 e svoltasi per la prima volta lo scorso anno, è risuonata – nonostante il riacutizzarsi della lombosciatalgia – anche l'omelia preparata da papa Francesco. A leggerla è stato l'arcivescovo Rino Fisichella, che ha presieduto a nome del Pontefice la Messa all'altare della Cattedra nella Basilica di San Pietro, nel rispetto delle normative di sicurezza anti Covid.

«Dalla nostra umanità Dio mai si staccherà e mai di essa si stancherà », ha ricordato il presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione leggendo il testo papale. Nel quale era contenuto anche un appello a farsi sempre più prossimi alla Parola di Dio. «Spegnere la televisione e aprire la Bibbia; chiudere il cellulare e aprire il Vangelo». Questo «ci farà sentire il Signore vicino e ci infonderà coraggio nel cammino della vita». Perciò il Papa (che non ha preso parte alla Messa, ma ha comunque recitato l'Angelus, come riferiamo a parte) ha voluto sottolineare che la Scrittura è «la lettera d'amore scritta per noi da Colui che ci conosce come nessun altro». «Leggendola, sentiamo nuovamente la sua voce, scorgiamo il suo volto, riceviamo il suo Spirito». È il caso dunque di tenerla sempre a portata di mano. «Portiamola sempre con noi, in tasca, nel telefono; diamole un posto degno nelle nostre case. Mettiamo il Vangelo in un luogo dove ci ricordiamo di aprirlo quotidianamente, magari all'inizio e alla fine della giornata, così che tra tante parole che arrivano alle nostre orecchie giunga al cuore qualche versetto della Parola di Dio».

Vicinanza di Dio agli uomini affinché siano vicini tra loro, dunque. «Con la sua vicinanza – ha scritto il Papa nell'omelia – è finito il tempo in cui si prendono le distanze, è finito il tempo in cui ciascuno pensa a sé e va avanti per conto proprio. Questo non è cristiano, perché chi fa esperienza della vicinanza di Dio non può distanziare il prossimo, non può allontanarlo nell'indifferenza. Con la Parola infatti, ha aggiunto papa Bergoglio, si scopre che «la vita non è il tempo per guardarsi dagli altri e proteggere sé stessi, ma l'occasione per andare incontro agli altri nel nome del Dio vicino». Così «la Parola, seminata nel terreno del nostro cuore, ci

porta a seminare speranza attraverso la vicinanza».



❖ **Lo stile di Dio: vicinanza, compassione, tenerezza**

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! È bella la piazza con il sole! È bella! Il Vangelo di oggi (cfr *Mc* 1,40-45) ci presenta l'incontro fra Gesù e un uomo malato di lebbra. I lebbrosi erano considerati impuri e, secondo le prescrizioni della Legge, dovevano rimanere fuori dal centro abitato. Erano esclusi da ogni relazione umana, sociale e religiosa: per esempio, non potevano entrare in sinagoga, non potevano entrare nel tempio, pure religiosamente. Gesù, invece, si lascia avvicinare da quell'uomo, si commuove, addirittura stende la mano e lo tocca. Questo è impensabile in quel tempo. Così, Egli realizza la Buona Notizia che annuncia: Dio si è fatto vicino alla nostra vita, ha compassione per le sorti dell'umanità ferita e viene ad abbattere ogni barriera che ci impedisce di vivere la relazione con Lui, con gli altri e con noi stessi. Si è fatto vicino... Vicinanza. Ricordatevi bene questa parola, vicinanza. Compassione: il Vangelo dice che Gesù vedendo il lebbroso, ne ebbe compassione. E tenerezza. Tre parole che indicano lo stile di Dio: vicinanza, compassione, tenerezza. In questo episodio possiamo vedere due "trasgressioni" che si incontrano: la trasgressione del lebbroso che si avvicina a Gesù – e non poteva farlo –, e Gesù che, mosso a compassione, lo tocca con tenerezza per guarirlo – e non poteva farlo. Ambedue sono dei trasgressori. Sono due trasgressioni.

La prima trasgressione è quella del lebbroso: nonostante le prescrizioni della Legge, egli esce dall'isolamento e viene da Gesù. La sua malattia era considerata un castigo divino, ma, in Gesù, egli può vedere un altro volto di Dio: non il Dio che castiga, ma il Padre della compassione e dell'amore, che ci libera dal peccato e mai ci esclude dalla sua misericordia. Così quell'uomo può uscire dall'isolamento, perché in Gesù trova Dio che condivide il suo dolore. L'atteggiamento di Gesù lo attira, lo spinge a uscire da sé stesso e ad affidare a Lui

la sua storia dolorosa. E permettetemi qui un pensiero a tanti bravi sacerdoti confessori che hanno questo atteggiamento: di attirare la gente, tanta gente che si sente niente, si sente "al pavimento" per i suoi peccati... Ma con tenerezza, con compassione... Bravi quei confessori che non sono con la frusta in mano, ma soltanto per ricevere, ascoltare, e dire che Dio è buono e che Dio perdona sempre, che Dio non si stanca di perdonare. A questi confessori misericordiosi chiedo oggi, a tutti voi, di fare un applauso, qui, in Piazza, tutti. [applauso] La seconda trasgressione è quella di Gesù: mentre la Legge proibiva di toccare i lebbrosi, Egli si commuove, stende la mano e lo tocca per guarirlo. Qualcuno direbbe: ha peccato, ha fatto quello che la legge vieta, è un trasgressore. È vero, è un trasgressore. Non si limita alle parole, ma lo tocca. E toccare con amore significa stabilire una relazione, entrare in comunione, coinvolgersi nella vita dell'altro fino a dividerne anche le ferite. Con questo gesto, Gesù mostra che Dio che non è indifferente, non si tiene a "distanza di sicurezza"; anzi, si avvicina con compassione e tocca la nostra vita per risanarla con tenerezza. È lo stile di Dio: vicinanza, compassione e tenerezza. La trasgressione di Dio; è un grande trasgressore in questo senso.

Fratelli e sorelle, anche oggi nel mondo tanti nostri fratelli soffrono per questa malattia, del male di Hansen, o per altre malattie e condizioni a cui è purtroppo associato un pregiudizio sociale. "Questo è un peccatore!". Pensate a quel momento (cfr *Lc* 7,36-50) quando entrò nel banchetto quella donna e buttò sui piedi di Gesù del profumo. Gli altri dicevano: "Ma se questo fosse un profeta sarebbe conscio, conoscerebbe chi è questa donna: una peccatrice". Il disprezzo. Invece Gesù riceve, anzi, ringrazia: "Ti sono perdonati i tuoi peccati". La tenerezza di Gesù. E il pregiudizio sociale di allontanare la gente con la parola: "Questo è un impuro, questo è un peccatore, questo è un truffatore, questo...". Sì, a volte è vero, ma non pregiudicare. A ciascuno di noi può capitare di sperimentare ferite, fallimenti, sofferenze, egoismi che ci chiudono a Dio e agli altri, perché il peccato ci chiude in noi stessi, per vergogna, per umiliazioni, ma Dio vuole aprire il cuore. Dinanzi a tutto questo, Gesù ci annuncia che Dio non è un'idea o una dottrina astratta, ma Dio è Colui che si "contamina" con la nostra umanità ferita e non ha paura di venire a contatto con le nostre piaghe. "Ma padre, cosa sta dicendo? Che Dio si contamina?". Non lo dico io, lo ha detto San Paolo: si è fatto peccato (cfr *2 Cor* 5,21). Lui che non è peccatore, che non può peccare, si è fatto peccato. Guarda come si è contaminato Dio per avvicinarsi a noi, per avere compassione e per far capire la sua tenerezza. Vicinanza, compassione e tenerezza.

Per rispettare le regole della buona reputazione e delle consuetudini sociali, noi spesso mettiamo a tacere il

dolore o indossiamo delle maschere che lo camuffano. Per far quadrare i calcoli dei nostri egoismi o le leggi interiori delle nostre paure, non ci coinvolgiamo troppo nelle sofferenze degli altri. Chiediamo invece al Signore la grazia di vivere queste due “trasgressioni” del Vangelo di oggi. Quella del lebbroso, perché abbiamo il coraggio di uscire dal nostro isolamento e, invece di restare lì a commiserarci o a piangere i nostri fallimenti, le lamentele, e invece di questo andiamo da Gesù così come siamo: “Signore io sono così”. Sentiremo quell’abbraccio, quell’abbraccio di Gesù tanto bello. E poi la trasgressione di Gesù: un amore che fa andare oltre le convenzioni, che fa superare i pregiudizi e la paura di mescolarci con la vita dell’altro. Impariamo a essere “trasgressori” come questi due: come il lebbroso e come Gesù.

Ci accompagni in questo cammino la Vergine Maria, che ora invociamo nella preghiera dell’Angelus.

❖ **Gesù rivela il cuore di Dio»**

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Nel nostro cammino di catechesi sulla preghiera, oggi e la prossima settimana vogliamo vedere come, grazie a Gesù Cristo, la preghiera ci spalanca alla Trinità – al Padre, al Figlio e allo Spirito –, al mare immenso di Dio che è amore. È Gesù ad averci aperto il Cielo e proiettati nella relazione con Dio. È stato Lui a fare questo: ci ha aperto questo rapporto con il Dio Trino: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. È ciò che afferma l’apostolo Giovanni, a conclusione del prologo del suo Vangelo: «Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato» (1,18). Gesù ci ha rivelato l’identità, questa identità di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo. Noi davvero non sapevamo come si potesse pregare: quali parole, quali sentimenti e quali linguaggi fossero appropriati per Dio. In quella richiesta rivolta dai discepoli al Maestro, che spesso abbiamo ricordato nel corso di queste catechesi, c’è tutto il brancolamento dell’uomo, i suoi ripetuti tentativi, spesso falliti, di rivolgersi al Creatore: «Signore, insegnaci a pregare» (Lc 11,1). Non tutte le preghiere sono uguali, e non tutte sono convenienti: la Bibbia stessa ci attesta il cattivo esito di tante preghiere, che vengono respinte. Forse Dio a volte non è contento delle nostre orazioni e noi nemmeno ce ne accorgiamo. Dio guarda le mani di chi prega: per renderle pure non bisogna lavarle, semmai bisogna astenersi da azioni malvagie. San Francesco pregava: «*Nullu homo ène dignu te mentovare*», cioè “nessun uomo è degno di nominarti” (*Cantico di frate sole*).

Ma forse il riconoscimento più commovente della povertà della nostra preghiera è fiorito sulle labbra di quel centurione romano che un giorno supplicò Gesù di guarire il suo servo malato (cfr Mt 8,5-13). Egli si

sentiva del tutto inadeguato: non era ebreo, era ufficiale dell’odiato esercito di occupazione. Ma la preoccupazione per il servo lo fa osare, e dice: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di’ soltanto una parola e il mio servo sarà guarito » (v. 8). È la frase che anche noi ripetiamo in ogni liturgia eucaristica. Dialogare con Dio è una grazia: noi non ne siamo degni, non abbiamo alcun diritto da accampare, noi “zoppichiamo” con ogni parola e ogni pensiero... Però Gesù è la porta che ci apre a questo dialogo con Dio.

Perché l’uomo dovrebbe essere amato da Dio? Non ci sono ragioni evidenti, non c’è proporzione... Tanto è vero che in buona parte delle mitologie non è contemplato il caso di un dio che si preoccupi delle vicende umane; anzi, esse sono fastidiose e noiose, del tutto trascurabili. Ricordiamo la frase di Dio al suo popolo, ripetuta nel Deuteronomio: “Pensa, quale popolo ha i suoi dei vicini a sé, come voi avete Me vicino a voi?”. Questa vicinanza di Dio è la rivelazione! Alcuni filosofi dicono che, Dio può solo pensare a sé stesso. Semmai siamo noi umani che cerchiamo di imbonire la divinità e di risultare gradevoli ai suoi occhi. Di qui il dovere di “religione”, con il corteo di sacrifici e di devozioni da offrire in continuazione per ingraziarsi un Dio muto, un Dio indifferente. Non c’è dialogo. Solo è stato Gesù, solo è stata la rivelazione di Dio prima di Gesù a Mosè, quando Dio si è presentato; solo è stata la Bibbia ad aprirci il cammino del dialogo con Dio. Ricordiamo: “Quale popolo ha i suoi dei vicini a sé come tu hai Me vicino a te?”. Questa vicinanza di Dio che ci apre al dialogo con Lui. Un Dio che ama l’uomo, noi non avremmo mai avuto il coraggio di crederlo se non avessimo conosciuto Gesù. La conoscenza di Gesù ci ha fatto capire questo, ci ha rivelato questo.

È Gesù a rivelare il cuore di Dio. Così Gesù ci racconta con la sua vita in che misura Dio sia Padre. *Tam Pater nemo*: Nessuno è Padre come Lui. La paternità che è vicinanza, compassione e tenerezza. Non dimentichiamo queste tre parole che sono lo stile di Dio: vicinanza, compassione e tenerezza. È il modo di esprimere la Sua paternità con noi. Noi immaginiamo a fatica e molto da lontano l’amore di cui la Trinità Santissima è gravida, e quale abisso di benevolenza reciproca intercorra tra Padre, Figlio e Spirito Santo. Le icone orientali ci lasciano intuire qualcosa di questo mistero che è l’origine e la gioia di tutto l’universo.

❖ **Gesù è la luce**

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! In questa quarta domenica di Quaresima la liturgia eucaristica inizia con questo invito: «Rallegrati, Gerusalemme...» (cfr Is 66,10). Qual è il motivo di questa gioia? In piena Quaresima, qual è il motivo di questa gioia? Ce lo dice il Vangelo di oggi: Dio «ha tanto amato il mondo da dare il

Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16). Questo gioioso messaggio è il cuore della fede cristiana: l'amore di Dio ha trovato il vertice nel dono del Figlio all'umanità debole e peccatrice. Ci ha donato suo Figlio, a noi, a tutti noi.

È quanto appare dal dialogo notturno tra Gesù e Nicodemo, di cui la stessa pagina evangelica descrive una parte (cfr Gv 3,14-21). Nicodemo, come ogni membro del popolo d'Israele, attendeva il Messia, indentificandolo in un uomo forte che avrebbe giudicato il mondo con potenza. Gesù invece mette in crisi questa aspettativa presentandosi sotto tre aspetti: quello del *Figlio dell'uomo* esaltato sulla croce; quello del *Figlio di Dio* mandato nel mondo per la salvezza; e quello della *luce* che distingue chi segue la verità da chi segue la menzogna. Vediamo questi tre aspetti: Figlio dell'uomo, Figlio di Dio e luce.

Gesù si presenta anzitutto il *Figlio dell'uomo* (vv. 14-15). Il testo allude al racconto del serpente di bronzo (cfr Nm 21,4-9), che, per volere di Dio, fu innalzato da Mosè nel deserto quando il popolo era stato attaccato dai serpenti velenosi; chi veniva morso e guardava il serpente di bronzo guariva. Analogamente, Gesù è stato innalzato sulla croce e chi crede in Lui viene sanato dal peccato e vive.

Il secondo aspetto è quello di *Figlio di Dio* (vv.16-18). Dio Padre ama gli uomini al punto da "dare" il suo Figlio: lo ha dato nell'Incarnazione e lo ha dato nel consegnarlo alla morte. Lo scopo del dono di Dio è la vita eterna degli uomini: Dio infatti manda il suo Figlio nel mondo non per condannarlo, ma perché il mondo possa salvarsi per mezzo di Gesù. La missione di Gesù è missione di salvezza, di salvezza per tutti. Il terzo nome che Gesù si attribuisce è "*luce*" (vv. 19-21). Dice il Vangelo: «La luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce» (v. 19). La venuta di Gesù nel mondo provoca una scelta: chi sceglie le tenebre va incontro a un giudizio di condanna, chi sceglie la luce avrà un giudizio di salvezza. Il giudizio sempre è la conseguenza della scelta libera di ciascuno: chi pratica il male cerca le tenebre, il male sempre si nasconde, si copre. Chi fa la verità, cioè pratica il bene, viene alla luce, illumina le strade della vita. Chi cammina nella luce, chi si avvicina alla luce, non può fare altro che buone opere. La luce ci porta a fare delle buone opere. È quanto siamo chiamati a fare con più impegno durante la Quaresima: accogliere la luce nella nostra coscienza, per aprire i nostri cuori all'amore infinito di Dio, alla sua misericordia piena di tenerezza e di bontà, al suo perdono. Non dimenticatevi che Dio perdona sempre, sempre, se noi con umiltà chiediamo il perdono. Basta soltanto chiedere il perdono, e Lui perdona. Così troveremo la vera gioia e potremo

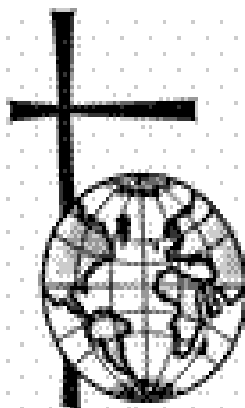
rallegrarci del perdono di Dio che rigenera e dà vita. Maria Santissima ci aiuti a non avere paura di lasciarci "mettere in crisi" da Gesù. È una crisi salutare, per la nostra guarigione; perché la nostra gioia sia piena.

Dall'Eucaristia alla Confessione: il «gusto di viverli per guarire insieme»

«C'è una paralisi spirituale, fisica, economica, politica, istituzionale che ha bisogno di essere aiutata a ritrovare quella rinascita a vita nuova che significa riprendere a camminare». L'appello giunge dall'arcivescovo di Matera-Irsina, Antonio Giuseppe Caiazzo, nel messaggio alla diocesi per la Quaresima. Se «ormai è già passato circa un anno da quando la pandemia ci ha costretti a rivedere la nostra esistenza, ripensando il nostro stile di vita, i gesti più semplici come una stretta di mano o un abbraccio, ma anche la condivisione del dolore e della gioia», occorre riaffermare che «in questo mondo ci siamo anche noi e abbiamo bisogno non solo di dirlo agli altri ma anche tra di noi: "Alzati, prendi la tua barella e cammina"», sottolinea il presule. Ed esorta: «In questo tempo di Quaresima ritroviamo il gusto di celebrare i sacramenti che ci aiutano a guarire: dalla Confessione all'Eucaristia». Poi il richiamo. «Seguire la Messa in streaming –spiega– non sostituisce quella partecipata e vissuta in presenza. Mettiamoci in ascolto della voce del Signore, attraverso la meditazione della Parola da interiorizzare come medicina che cura le ferite di ognuno e apre alla speranza della Pasqua».

da Avvenire 17/02/2021

Notizie



In questo mese di marzo ci hanno lasciato due nostre consacrate: Laura Lazzer di Pordenone e Adriana Bottino di Roma.

L'8 aprile ricorre il terzo anniversario della scomparsa di Don Pietro Ruaro. Ricordiamo questi nostri compagni di

viaggio nel cammino dell'Ordo Virginum e invochiamo la loro protezione nella vita di ciascuno di noi e su tutto l'Ordo Virginum.

Qui sotto si riporta una testimonianza di Anna Mio su Laura Lazzer, dell'Ordo Virginum della Diocesi di Concordia-Pordenone.

In questo momento penso alla storia della tua vita, cara amica Laura. La tua presenza tra noi è un'esperienza che ci segna nel profondo del nostro cuore. Tu hai amato la vita come hai sempre amato esprimere le tue competenze e creatività con la musica, con la tecnologia, con il saper organizzare il tempo, per non lasciarti mancare nulla nel campo personale, professionale e spirituale. Hai tanto amato col cuore la Chiesa e tanto offerto al Signore per la tua Unità Pastorale.

Il tuo servizio a Borgomeduna, alla Casa Madonna Pellegrina, a S. Marco e quello lavorativo nel Comune di residenza li hai svolti con passione, con convinzione, con precisione, con motivazione ecclesiale e civile profonda, e ciò ti ha impedito di lamentarti delle tue malattie, che ogni giorno vivevi con forza, coraggio, ironia e fede, come fossero tue compagne di viaggio.

Non hai mai chiesto a Dio di toglierti il dolore, perchè il tuo stare con Cristo e con gli amici ti hanno dato sempre serenità, e pazienza.

Hai vissuto interiormente la corona di spine su questa terra; nella fede penso, come dice la lettera di S. Paolo ai Corinti, cap.9, che le cinque corone che il Padre ti donerà ti renderanno felice per l'eternità.

La corona incorruttibile di fedeltà, di sopportazione che hai dimostrato, sia per te la ricompensa celeste.

La corona della gioia: Gesù ti asciugherà le lacrime e sazierà la tua fame di gioia.

La corona della giustizia di Cristo: è soddisfatto ora, in te, il desiderio di aver raggiunto il Paradiso.

La corona della gloria: sei stata cristiana coerente ed ora entri nel regno dei cieli.

La corona della Vita: hai mantenuto lo sguardo fisso su Gesù, tua guida ed esempio perfetto di fede.

In un momento di confidenza accanto al suo letto uno dei giorni che ho vissuto con lei mi ha confidato con un filo di voce: "Sono passata in silenzio su questa terra, come una farfalla accanto alle persone, avrei voluto dare loro di più. Mi pare di non aver fatto abbastanza, grande è stata la mia gioia di essere stata consacrata a Cristo (e ha sottolineato) alla presenza del popolo di Dio, nel quale avrei voluto continuare a portare il Vangelo nonostante la mia malferma salute. A questo punto la mia missione è compiuta". Hai molto amato e vissuto la tua vocazione, l'Ordo Virginum.

Noi siamo qui accanto te, ti pensiamo con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo che sempre hai lodato, ringraziato e pregato per i tuoi familiari.

Tu Laura, prega per noi presso Cristo Sposo, affinché noi, ancora in cammino su questa terra, continuiamo ad alimentare la nostra lampada con l'olio della fede e attendere lo Sposo che verrà.

È la fede che conferma in noi, che tu Laura, hai raggiunto l'intima unione con L'Agnello per l'eternità.

Virgine Maria, la tua presenza consoli il cuore afflitto della mamma, della sorella e del fratello, delle nipoti e

del cognato di Laura. Tu comprendi e conosci la loro sofferenza: il dolore è forte, la memoria dei ricordi di Laura ancora più forte. Aiutaci a vivere il dolore, a non contestare, a non dubitare, a non giudicare l'operato di Dio Padre su noi.

Anna Maria Mio

con l'Ordo Virginum della Diocesi di Concordia-Pordenone

Tre informazioni importanti

1. Richiesta di invio del proprio E-mail alla Redazione.

*Chi possiede una propria E-mail e non l'ha ancora inviata, può inviarla via E-mail a **Cortiana Luciana** (l'E-mail si trova nel frontespizio).*

2. Il Bollettino Sponsa Christi è quadrimestrale (25-03; 15-08; 08-12). Si può ricevere solo dal Sito sottoindicato.

3. La Raccolta completa degli argomenti pubblicati sul Bollettino "Sponsa Christi" dal primo numero 1988 fino al 2013, disposti secondo una serie di temi, si può consultare ed anche estrarre e conservare in un file del proprio computer, riprendendola dal sito:

ordovirginum.upcostabissaramotta.it

CON I MIGLIORI AUGURI PER UNA SERENA E SANTA PASQUA DI RESURREZIONE

*La direzione
Luciana Cortiana*

